



«L.H.O.O.Q.» di Marcel Duchamp (1919), ovvero la Mona Lisa con i baffi

# La Gioconda ridotta all'osso

## Lasciamo in pace Mona Lisa e teniamoci stretta l'arte

**Si cercano i resti per l'esame del Dna. Forse sarebbe più proficuo usare i fondi per conservare adeguatamente il nostro patrimonio**

GIULIO FERRONI

UN'IMPORTANTE NOTIZIA SU QUASI TUTTI I QUOTIDIANI DEL 10 AGOSTO U.S. CI INFORMA CHE PRESTO VEDREMO IL VERO VOLTO DELLA GIOCONDA: come era quando Leonardo l'ha dipinta, tenendosela tutta per sé al punto da portare il ritratto in Francia, per poi lasciarlo al re Francesco I, dalle cui dimore, tra vicende molteplici, è passata al Louvre, dove suscita la quotidiana ammirazione dei turisti che si mettono in frotte lì davanti a lei, senza degnare di uno sguardo i capolavori che hanno avuto la mala sorte di esserle esposti vicino. Ma mentre quel volto dipinto ha attraversato così i secoli, quello in carne ed ossa ha fatto la brutta fine che dobbiamo fare tutti, femmine e maschi: si è volatilizzato come polvere e ombra, lasciando solo consuete ossa nascoste da qualche parte, a lungo dimenticate, ma che ora, grazie all'intelligenza dei nostri contemporanei e ai miracoli della ricerca e della tecnologia, possono essere riesumate, individuate, verificate, confrontate con ossa di fa-

miliari, portandoci poi, grazie ad infallibili strumenti multimediali e informatici, a vedere la vera monna Lisa. E se non somiglierà più di tanto al celebre quadro vorrà dire che Leonardo aveva in mente qualche altra Gioconda, oppure aveva dipinto una donna che non si trova, o ancora qualche suo amico camuffandolo da donna, oppure l'aveva eccessivamente abbellita, a meno che non avesse capito tutto Marcel Duchamp quando, per contestare la sua riduzione a feticcio, a lei? (o a lui?) aveva beffardamente messo i baffi. È vero che, approfittando dell'aura, gli artisti del passato con certi ritratti sfidavano a loro modo la morte, pretendendo di sottrarre la bellezza alla sua inevitabile consunzione e distruzione: ma oggi che da tempo l'aura l'abbiamo perduta, sembra più produttivo, piuttosto che produrre nuovi capolavori o conservare adeguatamente i vecchi, andare a sprucchiare i morti più o meno illustri, frugare sotto terra alla ricerca di ossa (che poi non si è sempre sicuri di chi siano) di celebrità e di poveri disgraziati (il Dna di questi ultimi serve per trovare similarità e differenze con quelle dei ricercati). Siamo prigionieri di una stupida indiscrezione; rifiutiamo ogni indeterminatezza dell'esperienza e della conoscenza e frughiamo nel passato per scoprire un irrilevante nulla. *Requiescant in pacem*, si diceva ai tempi in cui quelli là furono sepolti: oggi non li lasciamo riposare in pace, ma, elettrizzati da esibizionistica necrofilia, andiamo a cercare questo nulla, per arrivare a presunte certezze su cose che non

hanno nessuna sostanza culturale e i cui risultati per giunta non danno nessuna garanzia di oggettività. Siamo in pieno in quella «civiltà dello spettacolo» a cui sono dedicate le sconsolate riflessioni di Mario Vargas Llosa, nel libro di cui ho parlato su *l'Unità* dello scorso 28 luglio: e infatti sembra che alla esumazione di resti di alcuni familiari di monna Lisa abbia assistito un folto numero di giornalisti e fotoreporter (c'era perfino Al Jazeera!).

Tutta l'operazione viene condotta dal cosiddetto Comitato nazionale per la valorizzazione dei beni storici culturali e ambientali, la cui denominazione può far pensare a un coinvolgimento del quasi omonimo ministero, che per fortuna sembra entrarci affatto: si tratta di un gruppo privato, che per le sue spese avrà certo importanti sovvenzioni. Se andate a guardare su Internet, potete vedere che ha sede a Roma, è ramificato in tutta Italia e ha al suo attivo una serie di formidabili exploit, che vengono così riassunti su *www.convab.it* e dintorni: «l'individuazione del luogo e dei resti ossei del poeta Matteo Maria Boiardo; la ricostruzione del viso di Dante Alighieri realizzata in collaborazione con professori delle università inglesi; lo studio sulla fine dei resti ossei di Giacomo Leopardi; l'apertura delle tombe di Giovanni Pico della Mirandola e di Angelo Poliziano, indagine compendiata da uno studio interdisciplinare che ha portato alla soluzione dell'irrisolto problema della loro morte; l'individuazione del luogo di sepoltura e dei resti mortali del grande maestro Michelangelo Merisi da Caravaggio». Formidabile pedigree per una sorta di monopolio della cultura della morte, per un ritorno all'immagine del nostro paese come «terra dei morti».

Naturalmente gli interessati non la pensano così; e anzi vantano ben altrimenti il valore del loro lavoro: «Le nostre indagini hanno inoltre suscitato un rinnovato interesse verso la storia culturale del nostro paese: turisti e uomini di cultura sia che stranieri, stimatori dei personaggi medesimi, hanno moltiplicato la loro affluenza verso i luoghi dove quest'ultimi hanno vissuto e/o sono morti, con conseguente valorizzazione e consolidamento dei luoghi stessi, delle opere, della storia e delle strutture turistiche del nostro paese». E ancora: «Il feed-back generato da tali operazioni, ha garantito all'Italia un incremento della promozione - del nostro già stigmatissimo patrimonio culturale - a livello mondiale: una tipologia di marketing e una comunicazione forte che ha qualificato e rafforzato l'immagine complessiva che l'Italia offre a tutto il mondo, con conseguente consolidamento delle nostre complessive proposte ed offerte turistiche». Insomma, questa sarebbe la cultura con cui poi davvero si mangia. Non resta da fare altro che applaudire e sostenere questi providenziali exploit: la memoria del nostro passato e l'immagine dell'Italia nel mondo si sostengono così attraverso questa manipolazione della cultura del passato, oggetto di un consumo senza partecipazione: è la cieca disposizione con cui continuiamo a fare a pezzi natura e cultura, tutto il lascito di chi ci ha preceduto nel tempo, alterando, fagocitando, logorando per i nostri usi più corrivi e banali, senza nessuna disposizione a penetrare nel significato dei luoghi, delle opere, delle forme, nell'esperienza di vita che essi addensano in sé. E qui si arriva a consumare anche la morte, nella pretesa di ritrovare una vita che non c'è, di ridisegnare presenze il cui senso non sta certo nei poveri volti che potrebbero essere fatti emergere da sofisticati software (che non possono in nessun modo penetrare nella distanza storica, nel tempo irrevocabile), ma nelle opere e nella bellezza che ci hanno lasciato.

### LA GALLINA DALLE UOVA D'ORO

Ma qui le vanità si sommano alle vanità: per valorizzare ancora di più l'Italia, Leonardo, Firenze, ecc. ecc., il suddetto Comitato ha rivolto una petizione al Ministro della cultura francese per chiedere che la *Gioconda* (quella di Leonardo, non l'immagine che costoro ne ricostruiranno) possa tornare un po' da noi nel corso del 2013. E perché proprio quest'anno? perché sarebbe il centenario del suo ritrovamento dopo che era stata trafugata (nell'agosto 1911) da un tale che la portò proprio in Italia. Alla cultura delle celebrazioni e dei centenari mancava proprio una ricorrenza come questa; e sentiamoli ancora: «I sostenitori di questa iniziativa ritengono importante poter celebrare il centesimo anniversario del ritrovamento del capolavoro di Leonardo; sarebbe un evento di enorme valore culturale e storico, oltreché una meravigliosa occasione per l'Italia intera, il possibile ritorno nel 2013 della *Gioconda* nella città di Firenze, e la sua esposizione ai cittadini fiorentini e italiani a cento anni di distanza». Senza bisogno di andare a Parigi, far aleggiare la sua aura perduta su Ponte Vecchio, farla riposare un po' dentro gli Uffizi, dirottare i turisti dalla *Nascita di Venere* e dalla *Venere di Urbino* alla più casta Monna Lisa, di cui magari si potranno anche esporre le presunte ossa. Forse sarà meglio che nel frattempo non sia pronta la ricostruzione del «vero» viso della donna, per non avere troppo grosse delusioni o per evitare che qualche dadaista in ritardo metta, anche lì, i baffi.

## Nello Ajello Muore un giornalista di razza

VALERIA TRIGO  
ROMA

CON L'IRONIA CHE LO CONTRADDISTINGUEVA SI DEFINIVA UN GIORNALISTA CULTURALE E COLTO, MA ATTENTO ALLA NOTIZIA (in genere i cronisti pensano che i colleghi della cultura non abbiano il fiuto per la notizia). Si è spento ieri a Roma, ucciso da un tumore, il giornalista e scrittore Nello Ajello, storica firma di *Repubblica* e dell'*Espresso*. Aveva 83 anni e aveva perso sua moglie Giulia da poche settimane.

Ajello era nato a Napoli nel 1930. Iniziò il suo percorso giornalistico come redattore della rivista *Nord e Sud* di Francesco Compagna per trasferirsi poi a Torino per lavorare con Adriano Olivetti e collaborò negli anni al *Mondo* di Mario Panunzio. Approdò quindi all'*Espresso*, settimanale di cui diventerà condirettore al fianco di Livio Zanetti. Passerà infine a scrivere per la *Repubblica*: al quotidiano di Scalfari si occupò di politica e cultura e dall'89 al '91 diresse anche il supplemento culturale *Mercurio*. La sua penna instancabile (ha lavorato fino alla fine) ha raccontato i fatti rilevanti del Novecento, dalla Prima Repubblica, a Mani Pulite, fino agli ultimi venti anni. Non solo sulle pagine del «suo» quotidiano ma anche in una serie di saggi. *Intellettuali e Pci. 1944-1958* e *Il lungo addio. Intellettuali e Pci dal 1958 al 1991*, entrambi editi da Laterza, raccontano in maniera dettagliata e arguta un pezzo di storia del Partito Comunista Italiano. Sempre edito da Laterza, nel 2006, è *Illustrissimi. Galleria del Novecento*: un album di articoli, interviste e profili critici, ricco come diceva lui stesso di aneddoti, indiscrezioni, malignità, oltre che di affetti e sorrisi rubati. In *Taccuini del Risorgimento*, Ajello si immerge invece nell'800, anche qui, non volendo improvvisarsi storico, col piglio del giornalista che ama raccontare. Con Garzanti pubblicò *Lezioni di giornalismo* nel 1985 e *Italiani di fine regime* nel 1993. Insieme a Moravia, invece, scrisse *Intervista sullo scrittore scomodo*.

L'amico di una vita, il presidente della Repubblica Napolitano ha commentato con tristezza la notizia della scomparsa: «Il ruolo così fortemente ed efficacemente svolto da Ajello si è collocato al confine tra giornalismo, cultura e politica. Le sue analisi critiche sulle politiche culturali, anche e in particolare del Pci, hanno lasciato il segno per la loro accuratezza e acutezza. Rilevante è stato il suo contributo alla qualificazione e alla crescita della casa editrice Laterza in un rapporto di stretta vicinanza con l'indimenticabile Vito. E non minore è stato il suo apporto puntuale e brillante alla nascita e allo sviluppo del quotidiano *La Repubblica*».

I funerali saranno celebrati domani a Roma, nella chiesa di San Luigi Gonzaga.



Il giornalista Nello Ajello